

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
1	E' Vita (Avvenire)	22/11/2018	SUICIDIO ASSISTITO: I NODI PER IL PARLAMENTO	2
12	Il Dubbio	22/11/2018	CASSAZIONE: E' INCOSTITUZIONALE IL VINCOLO DI COLLABORAZIONE DEL 4 BIS? (D.Aliprandi)	4
2	il Foglio	22/11/2018	BORDIN LINE (M.Bordin)	5
35	Italia Oggi	22/11/2018	ICI-CHIESA, L'8 PER MILLE NON SI TOCCA	6
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	22/11/2018	Int. a P.Izzo/F.Giacomelli: MOSCHETTIERI DEL MARE LIBERO CONTRO I PADRONI DEI LIDI (S.Giuffrida)	7
12	L'Unione Sarda	22/11/2018	BUSIA E COLLEGHE, COMBATTENTI PER DONNE E ORFANI (C.Cossu)	9
32	Tuttomilano (la Repubblica)	22/11/2018	I SORRISI DELLE DONNE PAROLE E IMMAGINI CONTRO LA VIOLENZA (F.Fumagalli)	10
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
2	E' Vita (Avvenire)	22/11/2018	MATERNITA' SURROGATA PER TUTTI? ISRAELE FRENA	11
1	il Foglio	22/11/2018	NUOVO REATO D'OPINIONE (G.Meotti)	12
1	il Mattino	22/11/2018	Int. a M.Carfagna: CARFAGNA "I CENTRI CONTRO LA VIOLENZA DELLE DONNE SENZA FONDI" (A.Pappalardo)	13
14	Libero Quotidiano	22/11/2018	UNA LEGGE PER DARE AI SINGLE IL DIRITTO DI ADOTTARE UN BIMBO (A.Menzani)	15
7	il Mattino	22/11/2018	II EDIZIONE CAVALIERE RIABILITATO, STOP AL VERDETTO DI STRASBURGO	17

Suicidio assistito: i nodi per il Parlamento

di **Marcello Palmieri**

«**B**isogna chiedersi se la soluzione prospettata sia l'unica percorribile, se sia veramente una soluzione costituzionalmente obbligatoria: è il cuore delle riflessioni offerte da Vincenzo Antonelli, in Università Cattolica docente di Diritto sanitario, innanzi all'ordinanza della Corte Costituzionale sul caso creato da Marco Cappato. Lo scorso febbraio il tesoriere dell'Associazione radicale «Luca Coscioni» aveva accompagnato in Svizzera Fabiano Antoniani, in arte dj Fabo, che dopo essere rimasto cieco e tetraplegico a seguito di un incidente stradale aveva chiesto di morire in un centro specializzato che eroga il suicidio assistito. Rientrato a Milano, Cappato si era poi autodenunciato ai Carabinieri, dando avvio a un procedimento giudiziario arrivato fino alla Consulta. La decisione interlocutoria dei giudici - anticipata il 24 ottobre al termine dell'udienza pubblica del giorno precedente - è stata resa pubblica nella sua versione integrale venerdì scorso. Nella sostanza, dice il "giudice delle leggi" (così è chiamata la Corte), lo Stato deve assicurare la "morte veloce" a chi ne fa richiesta, ma con la disciplina e i limiti delle disposizioni che dovrà emanare il Parlamento entro il 24 settembre 2019: i giudici costituzionali discuteranno infatti la legge vigente a quella data, e se non sarà modificata l'attuale norma - che attraverso l'articolo 580 del Codice penale vieta sempre e comunque l'aiuto al suicidio - ne dichiarerà l'incostituzionalità. Ma la Corte non si limita ad affermare questo: già essa stessa suggerisce all'organo legislativo i capisaldi che dovrà avere la nuova disciplina, sollevando alcuni rilevanti interrogativi.

La morte nei Lea

Per Antonelli, le parole della Consulta - qualora fossero seguite alla lettera dal Parlamento - avrebbero tra le loro conseguenze anche quella di portare all'inserimento della "morte rapida" nei «Livelli essenziali di assistenza» (Lea), all'interno cioè delle prestazioni sanitarie che lo Stato è tenuto a garantire ai suoi cittadini. E se da un lato, molto concretamente, ciò determinerebbe «la relativa assunzione di oneri finanziari da parte dell'erario pubblico», dall'altra comporterebbe la «medicalizzazione» della «somministrazione di un farmaco atto a provocare rapidamente la morte». Una prospettiva che più maggiori parzialmente, espressione di opposti schieramenti politici, benché richieste da taluni movimenti di pensiero avevano deciso di non disegnare.

Verso il rovesciamento della deontologia medica

«In secondo luogo - annota il giurista - la Consulta interviene sullo status professionale del medico». Secondo l'attuale Codice deontologico, «anche su richiesta del paziente, (il sanitario, ndr) non deve effettuare né favorire atti finalizzati a provocare la morte». Ma la Consulta - e questo nell'ordinanza è fissato in modo chiaro - non sembra più d'accordo con questa affermazione. Da qui l'annotazione del docente, secondo cui, per la prima volta «si chiede al medico non di eliminare le sofferenze del paziente ma di determinarne la morte». «Come reagiranno - si domanda Antonelli - dopo che da sempre sono stati chiamati a migliorare le condizioni di vita?». La Corte chiede un bilanciamento tra il diritto all'autodeterminazione del paziente e altri diritti costituzionali, tra cui quello alla vita. Ma per Antonelli «questo equilibrio e-

ra stato già raggiunto con la legge sulle cure palliative e quella sulle Dat», pur discutibile e discussa.

Il diritto oltre le soglie della scienza

Un altro problema evidenziato da Antonelli risiede nelle "proposte di legge" che la

Consulta rivolge al Parlamento. «Il giudice costituzionale si pronuncia sull'efficacia e sulle modalità di erogazione di alcuni trattamenti terapeutici - fa notare il docente di Diritto sanitario - oltrepassando il delicato confine tra scienza e diritto». Nell'ordinaria procedura legislativa, infatti, decisioni su una materia non solo così delicata ma anche così tecnica sono assunte dalla Camere, le quali - solitamente - nelle commissioni preposte si confrontano con decine di esperti. Ora invece la Corte, secondo Antonelli, «rinviando a un intervento del legislatore, non si limita al consueto monito o auspicio, ma quasi prefigura un obbligo di adozione della relativa regolamentazione».

Fine vita & obiezione di coscienza

Dopo aver argomentato sull'irrinunciabilità dello Stato - in determinate condizioni - a erogare su richiesta la "morte veloce", la Consulta raccomanda che nella relativa disposizione sia prevista la possibilità, da parte dei singoli medici di sollevare obiezione di coscienza. «A tale riguardo - annota il professore - la Corte fa emergere una lacuna ancora presente nella legge sulle Dat, la 219 del 2017». Sia infatti la legge in vigore sia ancora di più quella auspicata dalla Consulta prevedono che il medico possa essere tenuto a provocare la morte del paziente. Da qui, il monito di Antonelli a che il «confronto parlamentare» sia «prudente», «scientificamente sostenuto», e «imperniato sull'orizzonte del diritto alla vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

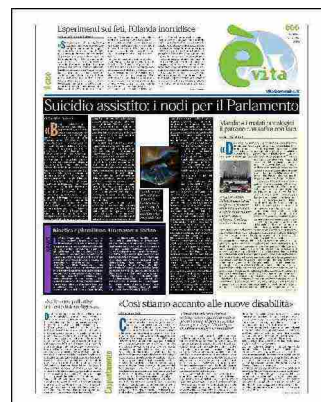


Le indicazioni della Consulta mettono le Camere nella condizione di forzare i faticosi equilibri della legge sulle Dat

Bioetica e pluralismo. Un master a Torino

La Chiesa «è soddisfatta quando la coscienza civile, ai vari livelli, è in grado di riflettere, di discernere e di operare sulla base della libera e aperta razionalità e dei valori costitutivi della persona e della società [...]». Proprio questa responsabile maturità civile è il segno che la semina del Vangelo – questa sì, rivelata e affidata alla Chiesa – ha portato frutto, riuscendo a promuovere la ricerca del vero e del bene nelle complesse questioni umane ed etiche». Così papa Francesco il 28 gennaio 2016 al Comitato nazionale per la bioetica. L'impegno in questa direzione, teso a sviluppare una discussione bioetica che possa essere terreno di incontro personale e civile, ha portato a programmare il Master in «Bioetica, pluralismo e consulenza etica», organizzato dall'Università di Torino in collaborazione con docenti di università pontificie. La direzione e il comitato scientifico esprimono il pluralismo metodologico che sta alla base dell'iniziativa: Maurizio Mori,

ordinario di Bioetica all'Università di Torino e presidente della Consulta di Biotica, è il direttore mentre vicedirettore è Palma Sgreccia, docente di Bioetica alle pontificie università Lateranense e San Tommaso. Membri del Comitato scientifico sono Ezio Ghigo (Dipartimento di scienze mediche UniTo), Sergio Lanteri (Dipartimento Scienze agrarie, forestali, alimentari, UniTo), Valeria Marcenò (Dipartimento di Giurisprudenza UniTo), Adalberto Merighi (Dipartimento di Morfofisiologia veterinaria, UniTo), Mauro Cozzoli (Pontificia Accademia Alfonsiana), José Michel Favi (teologo e pastore sanitario), Marco Giuseppe Salvati (Pontificia Università San Tommaso) e il cardinale Elio Sgreccia (presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita). Le preiscrizioni al Master terminano il 30 novembre 2018: se raggiunto il numero minimo di iscritti, le lezioni inizieranno a fine gennaio 2019 (info: masterbioetica@unito.it - www.dfe.unito.it). (L.Mo.)



ACCOLTO IL RICORSO DELL'AVVOCATO VIANELLO SULLA LESIONE DEI PRINCIPI RIEDUCATIVI

Cassazione: è incostituzionale il vincolo di collaborazione del 4 bis?

DAMIANO ALIPRANDI

La Cassazione per la prima volta ha sollevato una questione di incostituzionalità sul 4 bis comma 1, l'articolo dell'ordinamento penitenziario che vieta la concessione dei benefici ai condannati per taluni reati, se non in presenza della collaborazione ai sensi dell'art. 58 ter, quando non sia impossibile o inesigibile. In questo caso specifico parliamo del divieto del permesso premio nei confronti di un ergastolano ostativo condannato per il 416 bis, l'associazione di tipo mafioso. La questione è unica, perché in sostanza il permesso (come recita il comma 1 del 4 bis) può essere concesso solo con la collaborazione. Ora, invece, la Cassazione, rimandando alla Corte Costituzionale la questione, dichiara "rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale", nonostante il detenuto non possa usufruire della collaborazione impossibile o inesigibile.

Come detto, è una questione sollevata senza precedenti. Anche se, soprattutto analizzando le sentenze recenti che *il Dubbio* ha riportato, l'orientamento giurisprudenziale pareva volgere lo sguardo sulla modifica sostanziale del 4 bis, articolo più volte considerato da diversi giuristi come dettato dalle emergenze e che quindi non dovrebbe essere più

ordinario. Ma parliamo di questo caso specifico. La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso del detenuto, presentato dall'avvocato del foro di Roma Valerio Vianello Accorretti, che ha ben sottolineato l'incostituzionalità del 4 bis laddove, nel combinato disposto con gli articoli 17, 18 e 22 del codice penale, crea una lesione ai principi rieducativi costituzionalmente protetti: una presunzione di inaccessibilità ai benefici penitenziari, ne impedisce (secondo la difesa) una concreta rieducazione e riabilitazione. Sempre nel ricorso, viene spiegato che tale impedimento al beneficio penitenziario e alle misure alternative (articolo 4 bis comma 1), rende palesemente vano qualsiasi percorso rieducativo del detenuto: quindi non solo viola l'articolo 27 della Costituzione, ma anche le recenti sentenze della Corte Europea dei diritti umani, secondo cui - nei casi di condanna all'ergastolo - l'assenza di strumenti giuridici certi - che possano portare, dopo almeno 25 anni e valorizzando il percorso rieducativo del detenuto, a un riesame della condanna e dunque alla libertà del detenuto - concretizza una violazione dell'articolo 3 della Cedu. Interessante, leggendo sempre il ricorso, come viene sottolineato che la volontà di non collaborare con la giustizia non coincida sempre con la volontà di rimanere collegati con la criminalità organizzata di appartenenza, ma

con la volontà di difendere la propria incolumità e dei propri familiari o con l'evidente difficoltà morale di dover accusare un proprio congiunto.

La Cassazione - visto l'articolo 3 e 27 della costituzione - ha quindi dichiarato fondato il ricorso, trasmettendo gli atti alla Corte Costituzionale. "E' molto importante - commenta l'avvocato Valerio Vianello Accorretti - che la Corte di Cassazione abbia fatto questo passo: è una problematica di cui si discute da molto tempo, che aveva trovato spazio anche nei tavoli di riforma dell'ordinamento penitenziario. In questi anni alcune decisioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo - dinanzi alla quale attualmente pende questione analoga - nonché la più recente sentenza n. 149 del 2018 della Corte Costituzionale, hanno creato un autorevole supporto giuridico per riflettere sulla legittimità di una pena che appare lontana dai principi di rieducazione e riabilitazione del condannato."

Né possiamo dimenticare che proprio in questi mesi il Partito Radicale sta conducendo una raccolta di firme per otto proposte di legge popolare tra cui, una di queste, prevede la modifica dell'art. 4 bis: la proposta è quella, tra gli altri interventi sull'articolo, di abolire la collaborazione, come indice unico di ravvedimento e rieducazione, per contrasto con la finalità rieducativa della pena, di rango costituzionale.

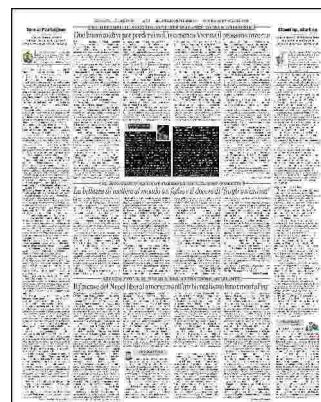


BORDIN LINE*di Massimo Bordin*

La corrente guidata da Piercamillo Davigo alle recenti elezioni dei membri togati del Csm ha ottenuto 2 seggi su 16, classificandosi quarta fra quattro liste concorrenti, con la metà dei seggi ottenuta da quella classificatasi terza. Se esistesse ancora il centro d'ascolto radicale sarebbe interessante comparare la presenza sui teleschermi del consigliere Davigo rispetto a quella degli altri suoi colleghi togati. Qui naturalmente si sostiene il diritto di tutti a poter esprimere le proprie opinioni anche, anzi soprattutto, se minoritarie. A maggior ragione se si tratta di un organo di autogoverno di una categoria che bocciò come suo rappresentante Giovanni



Falcone. Il merito delle opinioni ha però innegabilmente un suo peso. Oggi la sovraesposizione televisiva dell'ex pm di Mani pulite porta il segno di un'operazione politica funzionale nemmeno al governo ma a una sua componente, ma la partita che si vuole giocare ha obiettivi che vanno al di là della legge anticorruzione. E' al codice riformato nel 1988, alla modifica dei tre gradi di giudizio, ai rapporti fra i magistrati dell'accusa e quelli del giudizio che si vuole alla fine arrivare, ben oltre la prescrizione, per delineare una complessiva controriforma della giustizia. Di questo progetto l'Anm pare succube ed è forse complice. Alcune parti della sinistra sembrano rendersi conto, con ritardo, del precipitare della situazione ma naturalmente sono piccole minoranze. Ci salverà Bruno Vespa?



LO DICE TRIA

Ici-Chiesa, l'8 per mille non si tocca

«Trattenere in compensazione le quote dell'8 per mille destinate alla Chiesa cattolica sarebbe lesivo delle scelte dei contribuenti che optano per la destinazione della propria quota alla Chiesa». Lo ha affermato il ministro dell'economia, Giovanni Tria, rispondendo al Question time alla Camera a un'interrogazione del deputato Riccardo Magi sull'orientamento del governo a trattenere in compensazione le quote dell'8 per mille destinate alla Chiesa cattolica al fine di estinguere il debito della Chiesa per il mancato pagamento Ici sugli immobili ecclesiastici, come da recente sentenza della Corte di giustizia europea che ha intimato all'Italia di recuperare (in quanto considerate aiuti di stato) le esenzioni Ici riconosciute alla Chiesa fino al 2011 (si veda *ItaliaOggi* del 7/11/2018). Il ministro ha chiarito che c'è un vincolo di destinazione a scopo religioso delle somme dell'8 per mille. Un vincolo che «mal si concilierebbe» con un'eventuale destinazione di tali risorse a compensazione del mancato gettito Ici.



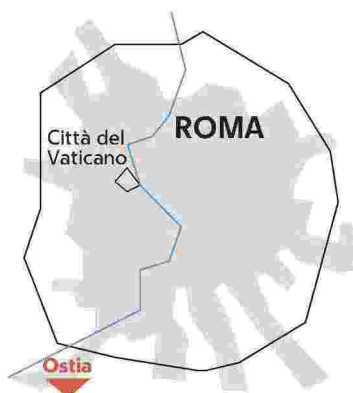
La città che resiste Ostia

Moschettieri del mare libero
contro i padroni dei lidi

SALVATORE GIUFFRIDA, pagina XVII

Viaggio nei quartieri Ostia

“Difendiamo
il mare libero
dall'assedio
del cemento”



SALVATORE GIUFFRIDA

Hanno manifestato vestiti da “moschettieri del mare”, il 14 luglio hanno inscenato la “Presenza della battaglia”, chiedono la fine di spiaggiopoli; non manca la fantasia ai volontari dell'associazione Mare Libero, che a Ostia si batte dal 2013 per la fine del business privato e del cemento sulle spiagge. D'altronde ci vuole fantasia e un pizzico di ironia per battersi contro quella che i volontari del “Mare Libero” chiamano la lobby dei balneari, un intreccio di interessi economici e politici che ha dato vita ad almeno 70 stabilimenti su dieci km di arenile coperti in larga parte dal “lungomuro”: sul mare di Ostia non ci sono solo cabine o chioschi ecosostenibili e removibili, ma una sorta di villaggi turistici con centri benessere, ville, palestre,



**La città
che resiste**

ristoranti, parcheggi, recinti, concessioni gonfiate; un business che dura da decenni nonostante indagini e arresti anche tra funzionari del municipio. La sfida contro lo strapotere dei balneari sembrava impossibile: Davide contro Golia. Invece il comitato in questi anni ha realizzato e coinvolto i residenti con manifestazioni, proteste, esposti: oggi vanta almeno 45 iscritti e oltre 1500 follower, per dirla coi social, che seguono le iniziative dei volontari del “Mare Libero”. Che ora raccolgono i primi frutti: nel 2015 con l'assessore Alfonso Sabella hanno aperto la prima breccia

sul lungomuro di Ostia ed è anche grazie a loro che il Comune, anche dopo l'addio di Sabella, ha avviato le prime decadenze delle concessioni. Qualcosa si muove anche tra i balneari e pochi mesi fa uno stabilimento ha deciso di abbattere una parte del suo muro: almeno da quel buco il mare ora si vede, è come se respirasse. Infine quest'anno i volontari hanno collaborato a formare il comitato Mare X Tutti, una rete di associazioni che si battono per la legalità sulle spiagge di Ostia con manifestazioni e iniziative tra cui la riappropriazione simbolica della spiaggia pubblica ex “Arca” ridotta a discarica e rifugio di senzatetto. E di recente hanno pubblicato il libro bianco “Mare Negato”, una ricerca su abusi e violazioni sulle spiagge di Ostia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



Paolo Izzo

“Noi sentinelle dei lidi contro abusi e sporcizia”

Paolo Izzo ha 48 anni, scrittore, fa parte del direttivo dell'associazione.

Cosa significa il lungomuro?

«Dal 2013 facciamo esposti in procura ma è curioso notare come cambiano le persone nelle istituzioni, dal Comune alla Regione, ma le istanze rimangono sempre le stesse. Il lungomuro presenta mille problemi: tutela dell'ambiente, illegalità, zona grigia, accessibilità. Il paradosso a Ostia è che sono i concessionari balneari a 'concedere' ai cittadini la possibilità di accedere al mare. Che invece sarebbe un diritto».

Qual è il vostro risultato più importante?

«La prima breccia di Ostia nel 2015: lo avevamo chiesto al sindaco Marino durante la sua visita a Ostia e avevamo anche fatto un esposto in procura. Il sindaco si adoperò per aprire



Lo scrittore
Paolo Izzo ha 48 anni, scrittore fa parte del direttivo dell'associazione Mare libero

due varchi al Pontile e ci fu l'intervento di Sabella che fu il primo a voler combattere sul serio gli abusi sulle spiagge e la lobby dei balneari».

Le azioni di Sabella hanno anche un significato simbolico. Quale?

«L'idea che si potesse rompere il lungomuro e togliere il potere ai privati. La maggior parte delle segnalazioni arrivavano dai nostri volontari con un dossier sugli abusi e la cementificazione sulle spiagge rispetto alle concessioni iniziali. C'erano spiagge pubbliche occupate da ombrelloni messi lì da privati».

Come si vince questa battaglia?

«Io provengo dalle grandi battaglie del partito radicale, Pannella fu il primo a combattere nel '92 l'abusivismo a Ostia. Poi Marino nel 2015. Come in quel periodo, qualunque battaglia deve avvenire sensibilizzando i cittadini per cambiare la mentalità di chi pensa che a Ostia le cose non possano cambiare. Chiediamo alle istituzioni, sempre nel rispetto dei ruoli, di intervenire per ripristinare la legalità». - s. giuf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



Franco Giacomelli

“La scommessa più grande è vincere la rassegnazione”

Franco Giacomelli, 68 anni, pensionato, segretario e fondatore dell'associazione

Quando è nata l'associazione?

«Nel 2012, al momento ci sono almeno 45 iscritti e abbiamo 1500 persone che ci seguono nelle nostre iniziative. Siamo tutti volontari. Ci vediamo almeno tre volte al mese per fare il punto e nuove manifestazioni. Infine facciamo parte di tre consulte con il municipio per portare avanti nuove idee per la città».

Qual è la vostra sfida?

«Cambiare la mentalità di molti residenti abituati a vedere da sempre il mare in questa situazione. Dobbiamo fare in modo che le persone prendano più coscienza sulle meravigliose risorse naturali che ha questo territorio».

È una battaglia impari?

«Stiamo andando avanti con le forze sane che condividono questa battaglia. Negli ultimi anni abbiamo acquistato sempre più forza. Con il supporto del comitato Mare X Tutti, di cui facciamo parte, abbiamo avuto tante adesioni. Il comitato è un bell'esempio di come si possano riunire cittadini di ogni pensiero

politico sotto un obiettivo comune».

Come si è arrivati a una cementificazione così invasiva a Ostia?

«Per decenni c'è stato a Ostia un intreccio di interessi economici e politici fra amministratori, partiti e balneari. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Tutti hanno chiuso gli occhi perché questa lobby fa comodo a molti».

E ora che la stagione è finita?

«Paradossalmente in inverno il mare è più negato che in estate. Ci sono cancelli chiusi, reti, inferriate, depositi e magazzini che sarebbero vietati da qualsiasi legge. I controlli sono inefficienti e con le recenti mareggiate tutto questo materiale finisce anche in mare creando un notevole danno ambientale e pericoli ai naviganti. I manufatti vanno rimossi a fine stagione». - s. giuf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario
Franco Giacomelli 68 anni, pensionato è segretario e fondatore dell'associazione

La nostra inchiesta

Una pagina per raccontare l'attività dei comitati e delle associazioni che non si arrendono all'abbandono dei propri quartieri. Segnalate le vostre iniziative scrivendo su Roma.it e a lettereroma@repubblica.it



INTERVISTA

L'avvocata e consigliera regionale tra le italiane più rappresentative del 2018 contro la violenza

Busia e colleghe, combattenti per donne e orfani

«Un giorno mi telefona Isabella Balena, fotoreporter che lavora in tutto il mondo, e mi dice: "Stiamo preparando un progetto per WeWorld, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ti va di partecipare?"». Così Anna Maria Busia, avvocatessa e consigliera regionale, è stata scelta - insieme con altre 16 "combattenti", come ad esempio Emma Bonino, Lucia Annibaldi, Ilaria Cucchi, Giusi Nicolini - a far parte di un gruppo di donne italiane rappresentative del 2018. Eroine della quotidianità - sono state definite - in prima linea sui fronti della legge, della politica, della cultura, della medicina, dello sport, per contrastare violenza e stereotipi di genere. Due scatti in realtà sono stati inseriti nella mostra "Effetti collaterali" che si inaugura dopodomani a Milano: in uno è sola, nell'altro con le colleghe del suo studio, il team che ha costruito una legge straordinaria - approvata dal Parlamento lo scorso dicembre - che tutela gli orfani di femminicidio.

È per questa legge che l'han-

no coinvolta nel progetto?

«Sì, è un motivo d'orgoglio non solo per me, ma per l'intera Sardegna. Perché è una legge che nasce nell'Isola e i primi firmatari sono stati deputati e senatori sardi. Una legge - come ha sottolineato il giudice Altieri - che cambia la prospettiva con cui si guardano questi reati, cioè non più soltanto la condanna del colpevole, ma anche il sostegno concreto ai minori che restano orfani due volte, la mamma uccisa e il padre assassino».

Ricordiamo che il provvedimento scaturisce da un caso preciso.

«Quello di Vanessa Mele, che ho seguito per quindici anni. Il padre, nel 1998, quando la piccola aveva 6 anni, ha sparato alla madre. Condannato a 14 anni e 8 mesi, dopo 9 anni era fuori e per prima cosa si è attivato per togliere alla figlia la pensione di reversibilità della moglie, che secondo la legge gli spettava di diritto. È stata una difficile battaglia legale, mi sono resa conto che nel nostro codice c'erano lacune enormi che bisognava colmare. I bambini



LA SQUADRA
Al centro, seduta, Anna Maria Busia, in piedi, da sinistra, Franca Sirigu, Francesca Calabrò e Roberta Cannas

(Foto di Isabella Balena)



erano completamente trascurati, privati delle loro case, sigillate e sottoposte a sequestro, sballottati da una caserma all'altra, sistemati da parenti, o in comunità, senza i loro vestitini, i loro giocattoli, i libri di scuola».

Numeri?

«Di queste situazioni terribili ne abbiamo contate, per difetto, 1600 negli ultimi quindici anni. L'anno scorso ci sono stati 123 femminicidi, 6 in Sardegna. Ma adesso le cose sono cambiate: si procede con il sequestro conservativo dei beni, la pensione di reversibilità viene subito sospesa, l'indennità a succedere è automatica».

Lei ha portato avanti diverse iniziative per le donne anche in Consiglio regionale.

«Grazie alla proposta di Alessandra Zedda, la capogruppo di Forza Italia, abbiamo fatto approvare la legge sul reddito di libertà, che non esiste a livello nazionale. Poi ci sono i provvedimenti per l'incremento dei fondi per i centri antiviolenza, per i centri per gli uomini maltrattanti, per i centri d'accoglienza di minori vittime di crimini domestici, per la doppia preferenza di genere».

Tutte azioni partite dalle donne.

«È vero. Gli uomini sembrano non abbiano la sensibilità per portare avanti queste cose, non riflettono sul fatto che un terzo degli omicidi compiuti nel Paese sono di donne ammazzate dai loro mariti, fidanzati, ex. Nella migliore delle ipotesi, i colleghi maschi

si accodano nel voto, o partecipano, silenziosi, ai convegni».

Un altro progetto importante lo state facendo nelle scuole medie cagliaritane.

«Si chiama "365 messaggi contro la violenza alle donne", è voluto dalle professoresse Graziella Posadino e Tiziana Puddu: teniamo conferenze alle ragazze e ai ragazzi su questi temi. È fondamentale che si inizi dalle medie, mentre alle superiori servono altri tipi di intervento. Sto preparando una proposta di legge regionale - che sottoporro alle mie tre colleghe consigliere regionali - per aprire un centro d'ascolto in ogni istituto, che raccolga le richieste d'aiuto delle adolescenti».

Cristina Cossu

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL

La mostra "Effetti collaterali" di Isabella Balena sarà inaugurata sabato all'Unicredit Pavillon (in piazza Gae Aulenti 10, Milano) nell'ambito del nono WeWorld Festival, organizzato dalla onlus. Info su www.weworld.it.

Busia e colleghe, combattenti per donne e orfani

Solo venerdì 23 novembre.

GIUONO SPESA 30%

SU TUTTI I GIOCATTOLI

Aluchan **PERSEPOLIS**

in più dove vuoi su aluchan.it con consegna a domicilio

*Offerta valida fino al 23 novembre 2018. Per conoscere le condizioni di validità e le limitazioni dell'offerta, visitate aluchan.it o chiamate il numero verde 800 00 00 00.

CULTURA

32 TUTTOMILANO

I FESTIVAL

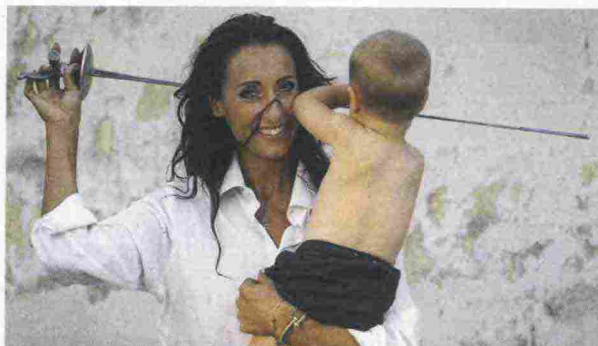
I SORRISI DELLE DONNE PAROLE E IMMAGINI CONTRO LA VIOLENZA

LA CITTÀ SI MOBILITA IN VISTA DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CON INCONTRI, LIBRI, MOSTRE, ANTEPRIME CINEMATOGRAFICHE E PERFORMANCE DI TEATRO E DANZA
TRA GLI OSPITI, AGNELLO HORNBY E CRISTOFORETTI

di FIORELLA FUMAGALLI

Una chiacchierata semiserie sugli stereotipi di genere con il Terzo Segreto di Sati-ra, videomaker volontari accanto ai rifugiati siriani in Libano e alle donne vittime in Nicaragua, apre sabato 24 alle 17,30 la prima serata del WeWorld Festival, organizzato all'UniCredit Pavilion dall'associazione non governativa WeWorld impegnata nella difesa dei diritti delle donne e dei bambini. Tra gli appuntamenti, che spaziano da un convegno sulle tutele di donne e minori a giudizio a una conversazione sulle mamme e i bambini in carcere con il Festival dei Diritti Umani, la serata dà la parola anche al regista Marco Tullio Giordana, di cui si proietta l'ultimo film *Nome di donna*, e all'attrice *Alessandra Faiella*, che racconta con leggerezza *Il cielo in una pancia*. Attualità, arte e teatro festeggiano così la Giornata contro la violenza sulle Donne, che si celebra in tutto il mondo domenica 25. Sempre al Pavilion c'è "Effetti collaterali. Quando le donne non si danno per vinte", con le eroine della fotoreporter Isabella Balena in mostra. Domenica 25 Simonetta Agnello Hornby interpreta con la cantante Filomena Campus la performance sulla violenza domestica *Credevo che* e si mettono in fila vite eccezionali, come quella dell'ospite Samantha Cristoforetti, e storie comuni narrate da film in anteprima, tra cui *Dentro* di Andres Maldonado e *Lipstick under my burkha* di Alankrita Shrivastava.

Anche librerie e teatri celebrano la Giornata. Cultora presenta giovedì 22 l'edizione rinnovata di *Ho messo le ali* (Rupe Mutevole) di Maria Giovanna Farina. Mentre danza e arte contemporanea sono il cuore del minifestival "Think plnk" diretto da Francesca Penzo per Fattoria Vittadini, il 24 e il 25 alla Fabbrica del Vapore: tra le proposte, la performance *Yes, I'm a witch* (il 25, ore 17,30) e la mostra "Com'eri vestita?". Domenica 25 Jo Squillo organizza un incontro alle 15 allo Spazio Alda Merini, in via Magolfi 32, invitando a portare una poesia e una bambola. Alle 17 flash mob a "Wall of Dolls" di via De Amicis 2. Per Soccorso Rosa, infine, lunedì 26 alle 20 al Pacta Salone c'è Armando Cecatiello con il suo *Adesso Basta. Istruzioni contro l'abuso* (Boston ed). ♦



Dall'alto, Elisa Di Francisca ed Emma Bonino fotografate da Balena; Simonetta Agnello Hornby e (in piedi) Filomena Campus



AUTODIFESA UN CORSO PER TUTTE

Come prevenire, reagire e difendersi da un'aggressione fisica o verbale, anche solo con la voce. Il Centro ascolto donna (Casd) dell'ospedale San Carlo organizza per giovedì 22 (ore 10-13) "Io, donna, la violenza non la accetto", corso gratuito di autostima e autodifesa con Gabrielle Fellus, istruttrice di krav maga. Informazioni e iscrizioni: tel. 335.6589806 e soccorso.donna.hsc@asst-santipaolocarlo.it.

Maternità surrogata per tutti? Israele frena

di **Lorenzo Schoepflin**

Era l'inizio del 2014 quando in Israele fece scalpore il caso dei 65 bambini nati da maternità surrogata in Thailandia per committenti israeliani ai quali non venne riconosciuta la cittadinanza. Il diniego al rilascio del passaporto da parte delle autorità governative innescò una serie di proteste, con le coppie – molte delle quali omosessuali – che lamentavano una situazione di vuoto legale, una sorta di limbo in cui giacevano i figli ordinati in Thailandia. A questo si aggiunse lo sdegno per le presunte discriminazioni nei confronti delle coppie omosessuali.

L'anno successivo, in occasione del forte terremoto che causò migliaia di morti in Nepal, emersero le storie di coppie israeliane – anche in questo caso in buona parte omosessuali – che si trovavano nel Paese tra Cina e India proprio per ritirare i figli com-

missionati a madri surrogate. Israele mandò immediatamente un aereo a prelevare i propri cittadini in difficoltà per il terremoto, ma l'intervento non fece cessare le proteste di chi combatteva per la legalizzazione della maternità surrogata. Fu infatti sottolineato che lo stesso Stato che mandava aerei in ogni angolo del mondo per recuperare i propri cittadini "costringeva" poi ad andare all'estero coloro che intendevano ricorrere all'utero in affitto.

Pochi giorni fa il dibattito si è riaperto, e con esso le proteste della comunità LGBT, a causa della bocciatura di una modifica della legge che permette la maternità surrogata in Israele. Il testo, respinto dalla Knesset, il Parlamento israeliano, avrebbe previsto l'estensione della possibilità di ricorrere all'utero in affitto a coppie omosessuali o uomini non sposati. In luglio l'estensione era stata approvata per le donne single e contestualmente era stata innalzata di un anno – da 38 a 39 – l'età mas-

sima per la gestante. In Israele, infatti, una legge che regola la maternità surrogata è in vigore dal 1996 ma con un preciso vincolo: la pratica è legale solo per le coppie eterosessuali sposate e con accertati problemi di sterilità.

Va ricordato che già nel 2014 era naufragato un tentativo di emendare la legge con l'apertura a omosessuali e single. Il governo si era spaccato senza riuscire a trovare un accordo nonostante il testo avesse già passato un primo voto in Commissione. L'allora ministro della Salute Yael German si era impegnato a estendere la legge anche in vista delle necessarie facilitazioni per il rimpatrio di figli nati all'estero da madri surrogate pagate da cittadini israeliani. Tutto fa pensare però che sia solo questione di tempo: lo stesso premier Netanyahu, da dichiarato sostenitore delle istanze LGBT, ha votato contro affermando però che non appena ci saranno i numeri in Parlamento si potrà riparlare di una modifica che favorisca gli omosessuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Parlamento israeliano

La Knesset ha respinto la proposta di allargare il ricorso all'utero in affitto, pratica legale dal 1996, a coppie omosessuali e uomini single che vogliono evitare problemi legali di chi va all'estero



Nuovo reato d'opinione

Femministe e islamisti uniti contro l'uomo voluto da Macron per i diritti umani. Il caso Jakubowicz

Roma. Che l'accusa di "islamofobia" fosse diventata un nuovo reato di opinione lo si era capito dal trattamento riservato in Inghilterra a Roger Scruton, filo-

DI GIULIO MEOTTI

sofo e intellettuale conservatore. Scruton ha descritto l'islamofobia come una "parola di propaganda": "Negli ambienti ufficiali c'è stato un deliberato silenzio, un

rifiuto di descrivere le cose con i loro nomi e l'adozione della parola di propaganda 'islamofobia' per creare un nemico completamente immaginario". Parole sufficienti per ricevere la demonizzazione della stampa e dei laburisti, ma non per spingere Theresa May a cacciare Scruton dalla commissione sull'edilizia.

Adesso un caso simile si ripete in Francia e stavolta protagonista è un avvocato e uno storico militante dei diritti umani. Mentre il premier francese Edouard Philippe nominerà nei prossimi giorni il nuovo capo della Commissione consultiva nazionale per i diritti umani (Cncdh), i gruppi di difesa delle minoranze sono già partiti all'attacco del candidato principale dell'Eliseo, Alain Jakubowicz, che secondo il Monde sarebbe il favorito del presidente Emma-

nuel Macron.

"E' un islamofobo e un transofobo". L'Associazione di lesbiche, gay, bi e trans e il Collettivo contro l'islamofobia in Francia hanno pubblicato comunicati in cui denunciano le idee e le parole del celebre avvocato di Lione, già presidente della Lega contro l'antisemitismo e diventato famoso come l'avvocato di parte civile nel caso Klaus Barbie, l'ufficiale nazista che rastrellò gli ebrei di Francia. A Matignon la decisione non è stata presa e gli attacchi potrebbero costare il posto a Jakubowicz.

E in una mossa senza precedenti, anche l'organo direttivo della Commissione, fondata nel 1947 da René Cassin, ha inviato una lettera-avvertimento al premier Philippe per evidenziare le qualità richieste al futuro presidente. (segue nell'inserto IV)

Reato d'opinione

Femministe e islamisti uniti per impedire la nomina di Jakubowicz a zar dei diritti umani in Francia

(segue dalla prima pagina)

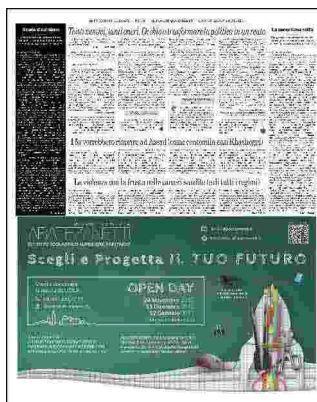
La lettera a Philippe è stata firmata anche da Christine Lazerges, che sta terminando il suo secondo e ultimo mandato triennale come presidente della Commissione francese per i diritti umani. "La personalità scelta deve far derivare la propria legittimità dall'indipendenza, integrità ed etica riconosciute", si legge. Senza fare nomi, la lettera sembra scritta per squalificare Jakubowicz, "Jaku" come è noto nella professione forense, che ha costruito la sua reputazione sulla difesa di cause nobili, dai deportati ebrei nella Shoah alle vittime del disastro del Monte Bianco e del volo Rio-Parigi. "La professione di avvocato è l'ultima vera professione liberale perché, in nome della coscienza, ci si può rifiutare di difendere", ripete Jakubowicz.

Alla fine del 2016, l'avvocato aveva annunciato di voler "lottare contro questa impostura, il concetto di 'islamofobia'". Jakubowicz aveva anche lanciato l'hashtag #IdiotsUtile contro i progressisti che flirtano con l'islam politico. "Chi crede che il concetto di islamofobia sia una deviazione dalla lotta contro il razzismo anti-islamico e che non abbia nulla a che fare con il razzismo potrebbe essere nominato capo della Commissione dei diritti umani", attacca il Collettivo contro l'islamofobia. Durante un dibattito in tv un anno fa, l'allora presidente della Licra Jakubowicz disse che la parità ministeriale di genere era impossibile: "Cominciamo a mettere un numero pari, se vogliamo avere un'uguaglianza totale tra uomini e donne. Con quindici ministri, sarà difficile a meno che non abbiamo un transgender, o qualsiasi altra cosa. Siamo nel

delirio".

"La violenza contro le donne è una questione troppo seria per essere affidata alle femministe", dirà sempre Jakubowicz, accusato ora di "attacchi contro i movimenti femministi". Sempre Jakubowicz ha squalificato il concetto di "islamofobia" come "un'arma usata contro la laicità per proteggere un dogma religioso", sostenendo che la parola "islamofobia" debba essere bandita dal vocabolario pubblico. "Non solo rifiutiamo questa parola, ma la combattiamo, il che non significa che non combattiamo contro il razzismo contro i musulmani", disse Jakubowicz a Libération nel 2012. "La parola 'islamofobia' è stata creata da zero da rappresentanti della fascia radicale dell'islam per prevenire qualsiasi critica alla religione". Ce ne è abbastanza per fargli la pelle da parte della strana alleanza fra le femministe benpensanti e gli islamisti taglialingue.

Giulio Meotti



Carfagna
«I centri contro
la violenza
delle donne
senza fondi»

Pappalardo a pag. 11



L'intervista Mara Carfagna

«Donne, pochi e fermi i fondi anti-violenza»

► Il vice presidente della Camera ► «Impensabile lasciare al verde
«Su questo tema governo assente» i centri di soccorso sul territorio»

Adolfo Pappalardo

«È un grave errore della burocrazia fermare o rallentare i fondi antiviolenza per le donne: così si vanificano tutti gli sforzi fatti con molta fatica in questi anni», dice Mara Carfagna, parlamentare Fi e vice presidente della Camera nel giorno in cui presenta a Montecitorio «Non è normale che sia normale», la campagna sui media, con testimonial d'eccezione, contro la violenza sulle donne. Azione assolutamente bipartisan che vede la Carfagna tra colleghe di tutti gli schieramenti politici: da Maria Elena Boschi a Giulia Bongiorno, da Isabella Rauti a Maria Edera Spadoni. E sui social, sul web, sui giornali e in tv verrà trasmesso il video in cui personaggi noti si fanno un segno rosso contro la violenza sotto l'occhio. Tra loro, Fiorello, Barbara D'Urso, Maria Grazia Cucinotta, Vincenzo Salemme, Paola Turci, Claudia Gerini, Alessandro Borghi e Alessandro Roia. «Serve - attacca l'ex ministro delle Pari opportunità - che l'esecutivo operi un cambio di direzione: ho letto il contratto di governo e non c'è traccia di politiche antiviolenza in

favore delle donne». Non solo perché la Carfagna invita tutti a postare sui social l'hashtag «non è normale che sia normale» e una foto con il segno del rossetto sotto l'occhio.

Il monitoraggio di ActionAid Italia sui fondi antiviolenza nazionali ripartiti tra le Regioni per il 2015-2016 e per il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017 certifica come i fondi arrivano tardi e anche le Regioni, a loro volta, liquidano le risorse con il contagocce. Anche la Campania è ancora in attesa della risorse 2017 e ad agosto ha dovuto anticipare una parte delle somme.

«Occorre che le istituzioni operino il massimo impegno per le politiche antiviolenza di genere. Non è pensabile che a causa della burocrazia i fondi vengano erogati con ritardi enormi sul territorio. Proprio ai centri che lavorano e sono presidi importanti per dare una mano a chi è vittima. Stanziarne pochi e bloccarne una parte, è un errore clamoroso. Bisogna aumentarli invece: è il primo punto del piano nazionale antiviolenza che concordai poco prima che il mio governo cadesse nel 2011».

La violenza di genere è un'emergenza?

«Abbiamo presentato questa campagna, con l'aiuto di testimonial famosi, per far capire come non è normale, appunto, che una donna su tre è vittima di violenza e una ogni tre giorni viene uccisa. Come non è possibile che in casi di stupro ci sia qualcuno che commenti con frasi giustificative sul tipo di abbigliamento della vittima. Lo trovo orribile. Da qui la campagna di comunicazione per raggiungere una platea più vasta e sensibilizzarla su questi temi».

Non viene fatto abbastanza?

«Noi dobbiamo garantire, come istituzioni, il massimo dell'impegno. Negli ultimi anni fatti passi in avanti su leggi importanti. Penso a quella sullo stalking e alla proposta che ho appena depositato in Manovra per garantire più fondi alle famiglie affidatarie di figli di femminicidio. Perché spesso molti di loro sono affidati a parenti che hanno bisogno di un aiuto economico».

Crede che il governo giallo-verde non faccia molto su questo versante?

«Deve fare di più. Loro si muovono solo con il contratto

di governo ma su questo punto ho letto poco o nulla nonostante sia un impegno prioritario».

Cosa servirebbe?

«Campagne di comunicazione, come abbiamo fatto noi, potenziare i centri antiviolenza e leggi più severe contro questi crimini: su questi fronti occorre fare di più».

Come?

«Noi donne siamo state capaci di superare gli steccati politici, è una battaglia lunga, bisogna cambiare la testa delle persone, serve una rivoluzione culturale: chiediamo a tutti di unirsi all'onda e di diffondere il messaggio. Chiunque può

contribuire coinvolgendo amici e conoscenti sulle piattaforme Social e sul web. Non basta più discutere tra addetti ai lavori, oggi bisogna aprirsi, sviluppare in maniera positiva le potenzialità della rete perché se ne parli in famiglia e nei luoghi di lavoro. Si tratta di un tema drammaticamente diffuso e vicino a tutti noi».

I femminicidi



Mara Carfagna



«NON È NORMALE CHE CI SIA UNA VITTIMA OGNI TRE GIORNI»



«CAMPAGNA LANCIATA PER SPEZZARE IL SILENZIO DI TANTI»



È già realtà in molti Paesi europei Una legge per dare ai single il diritto di adottare un bimbo

Dopo il caso di Luca, diventato papà di Alba, l'onorevole Ravetto lancia la proposta

ALESSANDRA MENZANI

■ È difficile pensare che un bambino senza genitori e solo al mondo stia meglio in un orfanotrofio che adottato da un single. Non è automatico, poi, che un uomo e una donna insieme siano per forza più amorevoli di una famiglia formata da una sola persona: guardiamo ad esempio il caso recentissimo del single gay Luca Trapanese che ha adottato una neonata, Alba, affetta da sindrome di Down rifiutata da sette famiglie cosiddette normali. Spesso poi, per ragioni che fanno parte della vita (divorzi, assenze, lutti) spesso un bambino si trova ad essere cresciuto da un solo genitore.

Eppure, a differenza di tanti altri Paesi europei e degli Usa, l'adozione da parte di una persona single in Italia è praticamente impossibile. Alcuni giorni fa ha spiazzato tutti la dichiarazione dell'ex marito di Belen Stefano De Martino: «Sono pronto a regalare a un bambino meno fortunato di Santiago (suo figlio, ndr) una nuova vita. Ho contattato il mio avvocato, che mi ha parlato della possibilità di adottare un bambino anche da single. Ma è molto difficile».

Ma le cose potrebbero cambiare. Uno spiraglio arriva dal disegno di legge presentato dall'onorevole di Forza Italia Laura Ravetto, sposata con il collega Dario Gine-

fra e madre di una bambina, Clarissa: chiede l'allargamento del diritto di adottare anche a chi non ha marito, moglie o compagno.

Oggi non è così: possono farlo solo le coppie sposate da almeno tre anni. «Secondo la legge», spiega l'avvocato Lorenzo Puglisi, specializzato in diritto di famiglia, «che, essendo scritta nel 1983, necessita una revisione per recepire i cambiamenti sociali e del contesto storico dell'Italia, in casi rarissimi un single può adottare».

Eccoli: in caso di vincolo di parentela entro il sesto grado per bimbi orfani; in caso di decesso di un coniuge dopo la domanda di adozione; in caso di minori con disabilità (la vicenda di Luca Trapanese).

«UNA VERGOGNA»

Per Laura Ravetto, quest'ultimo punto è una «cosa vergognosa e discriminatoria, perché, in pratica, l'ordinamento divide i minori in bambini di serie A o di serie B». L'onorevole di Forza Italia, insieme al medico Serena Caprio, che ha raccolto 12mila firme in quattro mesi a sostegno della proposta, ha depositato alla Camera due proposte di legge per allargare a tutti il diritto di adozione. Intende rivolgersi direttamente al Ministro della Famiglia Fontana. Un testo «prevede la possibilità per il single di adottare con le stesse modalità della coppia», mentre il secondo andrebbe ad incidere «sulle norme oggi in vigore, che permettono l'adozione nel caso il richiedente abbia un consolidato rapporto di consuetudine con il bambino che, altro requisito essen-

ziale, deve essere orfano».

La modifica proposta dalla Ravetto mira ad allargare lo spettro delle persone che possono adottare. Non più solo la coppia. Una modifica formale che diventa un risultato sostanziale. E per single si intendono tutte le persone non sposate, siano essi eterosessuali che omosessuali. «Il mio non è un attacco alla famiglia tradizionale o un assist agli omosessuali che vogliono adottare», chiarisce la Ravetto, «è una proposta di buon senso, presentata nell'interesse dei diritti dei bambini. Parlando con le persone mi sono resa conto che questo è un tema trasversale, né di destra o di sinistra». «Questa proposta vuole dare ai bambini, e non agli adulti, l'opportunità di trovare una

persona che li accolga con amore», dice la Ravetto, che già nella scorsa legislatura aveva iniziato la sua battaglia, sostenuta - assicura - anche da tanti colleghi in Forza Italia.

TROPPI CASI

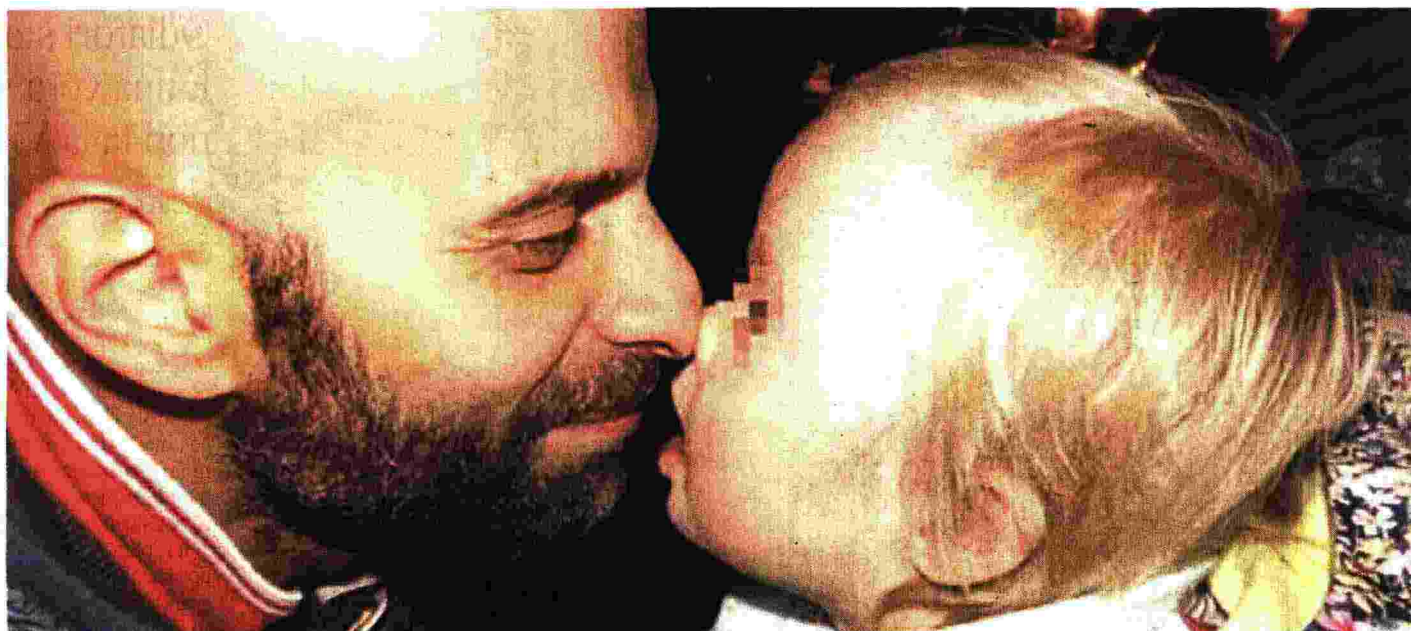
«Una proposta degna di plauso, che allineerebbe l'Italia a tanti Paesi come Francia, Spagna, Germania e Regno Unito», commenta l'avvocato Puglisi, che ribadisce: «Andrebbe rivista tutta la legge, perché non riesce più ad abbracciare i tanti casi della nostra società: penso alle coppie di fatto escluse dato che solo chi è sposato da un minimo di 3 anni può chiedere l'adozione, e poi ai tanti minori spediti con il barcone in Italia, dove

non trovano nessuno che si prenda cura di loro». «La riforma della legge sull'adozione è necessaria e non più rimandabile», insiste il legale, «al fine di evitare che siano i Tribunali e le Corti di appello, sino alla Cassazione, ad emanare sentenze che ratificano i legami d'amore nati in una società che non è più rappresentata dall'ordinamento legislativo attuale».

Puglisi apre poi una grossa parentesi relativa all'affido, un istituto di cui si parla poco ma molto importante.

A differenza dell'adozione, ha una durata di due anni, ma prorogabile. L'affido temporaneo (diverso da quello preadottivo, che precede l'adozione vera e propria) non mira a recidere il rapporto tra il bambino e la famiglia biologica «anche se con la riforma del 2015», illustra Puglisi, «è stato sancito il diritto alla continuità affettiva dei minori che di fatto ha creato un canale preferenziale tra la famiglia affidataria e l'adozione».

I soggetti che possono fare domanda e inserirsi nelle liste predisposte dai Comuni sono: coppie sposate, non sposate, single. Non ci sono limiti di età per chi fa domanda, mentre per il minore si va dai due ai 17 anni. Conclude l'avvocato Puglisi: «Questo strumento peraltro è appannaggio del Servizio Sociale e deve essere maggiormente portato all'attenzione della collettività che ignora come si possa parlare di affido anche nei casi in cui viene fornito un supporto esterno ai minori nell'ambito di famiglie in crisi, senza necessariamente prevedere un loro collocamento lontano dal nucleo di origine».



Luca Trapanese ha adottato una figlia down, Alba (nella foto), dopo che sette coppie si erano rifiutate di accoglierla



Cavaliere riabilitato, stop al verdetto di Strasburgo

LA CORTE

Si profila l'ok della Corte di Strasburgo alla rinuncia al ricorso che Silvio Berlusconi presentò quando fu dichiarato incandidabile. L'ex presidente del Consiglio è stato già riabilitato in Italia e, a luglio, ha detto ai giudici europei di non voler procedere ulteriormente. Il 27 novembre, giovedì prossimo si va, con tutta probabilità, verso l'accettazione da parte della Corte europea dei diritti dell'Uomo di questa rinuncia al ricorso.

IL RICORSO

Il comunicato stampa che annuncia la pronuncia da parte di Strasburgo il 27 novembre, nel caso del ricorso sulla legittimità dell'applicazione retroattiva della legge Severino che, a seguito della condanna per frode fiscale estromise Berlusconi dal Parlamento dichiarandolo anche incandidabile, non parla infatti di sentenza ma di pronuncia («ruling»). Inoltre la Corte, secondo quanto spiegato nel comunicato, emetterà un verdetto che sarà depositato per iscritto. La sentenza invece, secondo le procedure, dovrebbe essere letta in pubblica udienza.

Ciò vuol dire, spiegano alcune fonti esperte della procedura

europea che con tutta probabilità la Corte europea dei diritti umani ha accettato la rinuncia al ricorso fatta da Berlusconi, rappresentato davanti alla Corte dai legali Andrea Saccucci, Bruno Nascimbene, Edward Fitzgerald, Steven Powles.

IL PRONUNCIAMENTO

La rinuncia è stata presentata il 27 luglio scorso dopo che l'ex presidente del Consiglio ha ottenuto dal tribunale di Sorveglianza di Milano il provvedimento di riabilitazione a tre anni dall'espiazione della pena per frode fiscale, scontata in affidamento ai servizi sociali. La valenza e l'attesa della decisione della Corte peraltro sarebbero molto attenuate dal fatto che il verdetto non è arrivato prima delle elezioni di marzo scorso e prima della riabilitazione di Berlusconi ad opera del tribunale italiano. Nel frattempo anche il Governo italiano, controparte di Berlusconi in questo procedimento, ha depositato alla Corte il provvedimento di riabilitazione. Berlusconi aveva presentato il ricorso il 10 settembre 2013. Il caso è stato discusso il 22 novembre del 2017 in un'udienza storica della Grande Camera della Corte di Strasburgo, alla presenza di 500 giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

